

Mafia e appalti a Caltagirone, 31 arresti In cella assessore e consigliere del Ppi

CALTAGIRONE. Agenti di polizia della questura di Catania, del commissariato di Caltagirone della Dia e i carabinieri hanno eseguito ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 presunti appartenenti alla cosca mafiosa La Rocca legata alla famiglia catanese dei Santapaola. Il clan, secondo l'accusa, controllava le estorsioni e gli appalti nel comprensorio calatino grazie anche alla collaborazione di amministratori e imprenditori del luogo. Tra gli arrestati, per concorso in associazione mafiosa vi sono infatti anche l'assessore ai servizi sociali del comune, Francesco Li Rosi, di 35 anni, e il consigliere comunale e componente dell'Asi ed ex presidente del Caltagirone calcio Angelo Malannino, di 44 anni, e sette imprenditori alcuni dei quali sospettati di essere dei prestanome. Tra le estorsioni accertate dall'inchiesta anche quella a un'impresa che stava effettuando dei lavori nel palazzo di Giustizia di Caltagirone. Nell'inchiesta sarebbe coinvolto anche un ispettore di polizia indagato per favoreggiamento che si è avvalso della facoltà di non rispondere e il cui legale ha preannunciato l'invio di una memoria difensiva al Gip.

Tra gli appalti su cui la cosca sarebbe riuscita ad ottenere una tangente la costruzione a Mineo di un residence per militari e civili statunitensi in servizio a Sigonella. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal gip di Catania Antonino Ferrara su richiesta dei pm Marisa Acagnino e Sabrina Gambino. Entrambi gli amministratori arrestati sono del Ppi, Malannino è il capogruppo del consiglio comunale dei Popolari. Secondo le indagini della Dia e della polizia di Catania e Caltagirone, avrebbero passato informazioni alla cosca La Rocca i cui affiliati, contando sul loro aiuto, avrebbero ottenuto il controllo delle attività edilizie nel Calatino. Quando il clan non riusciva ad ottenere l'appalto imponeva manodopera e imprese di movimento terra di imprenditori vicini a Cosa nostra o a propri prestanome. Malannino è indagato anche per avere imposto, quando era presidente del Caltagirone calcio, a commercianti e società di comprare spazi pubblicitari nello stadio Agesilao Greco. L'inchiesta ha accertato come la famiglia La Rocca controllasse il racket delle estorsioni nel Calatino imponendo tangenti comprese tra 5 e 45 milioni di lire al mese. Il clan era guidato dal carcere dal capomafia Francesco La Rocca, cognato di Pietro Rampulla l'artificiere della strage di Capaci condannato all'ergastolo.

Il sindaco di Caltagirone, Maria Samperi, in un comunicato afferma che la notizia del blitz costituisce per lei e la comunità «un fatto assolutamente sconvolgente anche per la gravità delle ipotesi di reato contestate». Il sindaco ha inoltre reso noto di aver avvocato a sè, «cautelativamente» la delega ai servizi sociali assegnata a La Rosi, «confidando naturalmente che egli possa al più presto provare la propria estraneità ai fatti».

Il presidente del Consiglio comunale di Caltagirone, Fortunato Parisi, in un comunicato a nome dell'assemblea esprime «piena fiducia nell'operato della magistratura e delle forze dell'ordine, in coerenza con l'impegno sempre profuso in difesa dei principi di legalità e trasparenza». Parisi auspica «che nel più breve tempo possibile possa essere fatta piena chiarezza» e confida nel fatto che i due amministratori «possano dimostrare la loro estraneità ai fatti contestati».

Il giudice per le indagini preliminari di Catania, Antonino Ferrara, ha già interrogato tutti i 30 presunti affiliati alla cosca La Rocca arrestati.

